

LA CONFUSIONE TRA FORO INTERNO E FORO ESTERNO, E GLI ABUSI DI POTERE SPIRITUALI

Quando in una comunità parrocchiale o residenziale si promuove la fratellanza, la solidarietà nella preghiera, la condivisione, la messa in comune, è quasi inevitabile che molti aspetti riguardanti la vita privata vengano a conoscenza della comunità. È una grazia di condivisione che richiede discrezione e riservatezza, senza le quali si rischiano gravi conseguenze.

È quindi indispensabile che i sacerdoti, i laici in missione ecclesiale e quanti collaborano alla cura pastorale delle anime siano pienamente consapevoli delle sfide legate al segreto, alla discrezione, al rispetto della vita privata e alla tutela delle persone vulnerabili. Non solo nei confronti della comunità e dei singoli credenti, ma anche delle autorità. Sono questioni importanti che occorre approfondire se si vuole evitare il moltiplicarsi di abusi e devianze.

Un esempio: il libro *La déontologie des ministères ecclésiiaux*¹ (Ed. du Cerf, 2007), un'opera pubblicata su iniziativa del Gruppo dei canonisti francofoni del Belgio. In un capitolo illuminante vengono citate dieci regole deontologiche delle funzioni ecclesiali: 1. Principio generale: rispetto della dignità delle persone. 2. Obbligo di lealtà. 3. Obbligo di esemplarità. 4. Obbligo di dignità. 5. Obbligo di riserva. 6. Incompatibilità varie. 7. Obbligo di buona e stretta collaborazione. 8. Obbligo di consiglio. 9. Obbligo di formazione permanente. 10. Obbligo di discrezione e segreto professionale.

È quest'ultimo punto che vogliamo affrontare in questa sede, esaminando più da vicino la questione della confusione del foro interno e del foro esterno, e della porta che essa apre agli abusi spirituali, che risultano essere sufficientemente presenti da imporre una riflessione al riguardo.

1. Foro interno, foro esterno, il concetto più odiato dai guru

Foro esterno, foro interno: di cosa si tratta?

Si tratta di un concetto fondamentale per il discernimento di una vocazione e **per la vita spirituale in generale**. Il foro esterno è il nostro operato nei confronti della società, degli altri, e del quale dobbiamo rendere conto. Il foro interno, invece, riguarda la nostra vita privata, la più intima, quella che si condivide con un accompagnatore spirituale nel caso del nostro rapporto con Dio, a volte con un confessore, ma comunque sotto il sigillo della riservatezza e che deve rimanere nel “foro interno”, ossia non può essere comunicato a terzi senza il nostro consenso.

Nel diritto canonico esiste una distinzione tra foro interno (o interiore), che corrisponde al giudizio di un atto in relazione alla propria coscienza personale, e foro esterno (o esteriore), che corrisponde al giudizio di un atto in relazione a criteri oggettivi esterni.

La confessione riguarda il foro interno. È un atto compiuto liberamente e la penitenza ad essa associata è accettata liberamente. Viceversa, una sentenza di diritto canonico riguarda unicamente il foro esterno: si limita infatti a giudicare atti o parole obiettivi, e al contrario può imporre sanzioni.

Qual è l'utilità di questa distinzione?

Nella vita concreta, questa distinzione rappresenta una protezione primordiale contro il dominio di chiacchierata, nonché contro le manipolazioni e il rischio di “miscuglio dei generi”. Se nel mondo del lavoro si dice di non mischiare gli affari e i sentimenti, nel discernimento di una vocazione non si devono mischiare il foro interno e il foro esterno.

1 *La deontologia dei ministeri ecclesiali (N.d.T.)*

Ecco qualche esempio: il contesto in cui ci collochiamo è quello della parrocchia, il luogo più comune per il cattolico di base. Se si ha una responsabilità, un servizio (che può andare dai fiori al gruppo di animazione pastorale, passando per il consiglio economico, ecc.), nel foro esterno, il parroco vedrà il nostro atteggiamento, il nostro temperamento, cosa che non pone problemi. Ma immaginiamo che sia anche al corrente degli aspetti più intimi della nostra vita privata che passano attraverso i rapporti familiari, e aggiungiamo inoltre la sua conoscenza della nostra vita interiore, sia attraverso la confessione, o attraverso la guida spirituale, o per effetto del miscuglio psico-spirituale...

La saggezza della Chiesa impone la separazione di queste sfere, per evitare che un'unica persona – nel nostro esempio, il parroco – possa dirigere tutti gli aspetti della nostra vita cristiana. Quindi se lavoriamo al servizio della parrocchia, è auspicabile che il parroco non sia anche il nostro accompagnatore spirituale, come pure non dovrebbe esserlo nessun membro del gruppo pastorale. Così, in caso di conflitto nella vita parrocchiale (cosa rara, del resto... o no?), non ci sarà pericolo di interazione tra le varie sfere.

Esempio di interazioni

Il rispetto della distinzione tra foro interno e foro esterno nasce dalla lunga esperienza dei monaci con il loro abate, ovvero dalla vita comunitaria. Per quanto riguarda il foro esterno, nella vita dell'abbazia, il maestro dei novizi è responsabile e può riferire le trasgressioni, i difetti (in piena carità), per un miglior funzionamento dell'abbazia. Ma ciò non comporta affatto un giudizio sulla persona, di cui non conosce e non deve conoscere il foro interno.

Sarà un altro monaco a farsi carico di questa responsabilità; egli dovrà mantenere il segreto e la riservatezza su tutto ciò che ha a che vedere con la sfera spirituale. Sarà autorizzato a dare un parere positivo o negativo, ma senza mai riferire il contenuto degli scambi, affinché possano regnare la fiducia e la libertà più assolute.

Immaginiamo che questa richiesta, per quanto tradizionale e reiterata della Chiesa, non sia rispettata: cambiamo contesto e passiamo alle donne consacrate in un convento di contemplative. Una madre superiora che conosca in dettaglio il foro interno e il foro esterno della vita di una novizia potrà interpretare a modo suo ciò che vedrà nel foro esterno, in funzione di una confidenza fatta a livello del foro interno... e commettere così gravi errori di giudizio. Senza contare che potrà allora esercitare un potere assoluto sulla persona in questione, che si crederà giudicata da una decisione, da un cambiamento di statuto, in funzione delle confidenze fatte. Da qui la richiesta della Chiesa di non permettere che un tale potere si concentri nelle mani di una sola persona.

Protezioni e barriere

Il foro interno e il foro esterno saranno sempre ripartiti su due persone che potranno mettere in comune solo il risultato finale di una decisione (accettare qualcuno nella vita religiosa, per esempio, o nel sacerdozio), senza mai divulgare il foro interno. Questo rispetto resta la migliore protezione possibile contro i rischi di dipendenze affettive nei confronti del superiore, della superiora, del responsabile, ecc. Possibili dipendenze da un lato, ma anche possibile controllo totale della sfera affettiva dall'altro.

Un'altra protezione, **il foro esterno**: ciò che si vede del comportamento in una vita comunitaria, parrocchiale, associativa, **non è mai lasciato allo sguardo di una sola, ma sempre di più persone**, la cui benevolenza ed esperienza evitano che una persona sia allontanata per incompatibilità di carattere, oppure a seguito di una manipolazione.

A questo punto è forse opportuno parlare di quelle configurazioni psicologiche che sanno trasformare abilmente il foro esterno in una parvenza di foro interno! Può succedere che un responsabile pastorale (un parroco, ad esempio), brillante intellettuale, piuttosto seducente e discreto manipolatore, eserciti un vero e proprio dominio sulle persone facenti parte della sua cerchia intima, assegnando loro incarichi di responsabilità e giungendo così a manovrare tutto a modo suo. Ciò gli è possibile soltanto privilegiando **un tipo di rapporto duale e intimistico, che riesce a manipolare tramite un miscuglio di seduzione e di affettività**, al di fuori o al di là dei “gruppi” coresponsabili... Se sa rendersi indispensabile alla gerarchia ecclesiastica, può diventare un abile carrierista, abbindolando astutamente tutti quanti... I danni prodotti dal carrierismo manipolatore sono difficili da circoscrivere all'interno della Chiesa, perché consentiti da una parte e dall'altra, un po' come nella vita di coppia.

Le conseguenze del miscuglio di generi: la deriva settaria

L'osservazione del fenomeno settario mette sempre in evidenza il **“guru” e la sua capacità di gestire tutto di una persona**. Nel foro esterno, deciderà le funzioni, i posti, il lavoro, gli orari, la remunerazione, i cambiamenti arbitrari per mettere qualcuno al posto di qualcun'altro. Nel foro interno, fonda le sue decisioni “visibili” su argomentazioni invisibili e private: faccio questo per via di quello che mi hai detto, in funzione di ciò che so sulle tue relazioni, sul tuo passato, sui tuoi desideri umani e spirituali.

Il caso del confessore: i peccati (foro interno) sono confessati all'esterno

I peccati, che rientrano nell'ambito del foro interno, della vita privata, vengono riferiti al di fuori del solito cerchio di intimi. Così, nei monasteri, nelle comunità cattoliche che conoscono queste esigenze canoniche, il confessore non è un membro della comunità, e si è sempre liberi, del tutto liberi, di scegliere la persona a cui confessarsi.

Ovviamente partiamo dal principio che il confessore rispetti il segreto della confessione. Ma se è anche l'accompagnatore spirituale, il responsabile della parrocchia o della comunità, rischia di mescolare le varie modalità di azione. E di ritrovarsi in una posizione di onnipotenza, al meno nella mente di quanti vivono queste confusioni di generi.

Sottolineamo, per inciso, che normalmente un vescovo non confessa i sacerdoti della sua diocesi. In questo contesto parliamo della confessione regolare. Il diritto canonico impone la distinzione tra foro interno e foro esterno, e Roma fa in modo che le costituzioni e gli statuti riguardanti qualsiasi tipo di vita comunitaria rispettino questo punto di riferimento universale nella Chiesa, introdotto dalla Compagnia dei sacerdoti di San Sulpizio, in cui il padre superiore non è mai il confessore né il direttore spirituale.

Quando il Consiglio si riunisce per prendere le decisioni (sacerdozio, ingresso nella comunità, decisioni di vita e di missione), l'accompagnatore spirituale esce quando si parla del suo accompagnamento, e gli è proibito divulgare qualsiasi informazione relativa all'accompagnamento spirituale. Il dizionario di spiritualità riferisce che il miscuglio dei fori e gli abusi, in numerosi ordini e comunità, portarono a generalizzare la prudenza dei Sulpiziani. L'articolo 130 del diritto canonico indica, in seguito a questa decisione, che colui che governa non accompagna al foro interno, ovvero, in altre parole, che il foro esterno e il foro interno devono essere separati.

E lo psicologo, che ruolo ha in tutto ciò?

Lo psicologo, in un certo senso, si occupa del foro interno, della vita privata, ma non di quella spirituale. Ad esempio, per il discernimento di una vocazione sacerdotale o consacrata, i responsabili del discernimento possono chiedere alla persona di incontrare uno psicologo che possa mettere al loro posto o controllare gli elementi della personalità, dell'autonomia affettiva o ancora dell'equilibrio psichico, ma questi stessi responsabili non sono tenuti a conoscere gli avvenimenti che hanno a che vedere con la psicologia della persona, e ancora meno a divulgarli.

Si tratta del diritto di ognuno alla buona reputazione. Sarà quindi il foro esterno a indicare le mancanze e a permettere di consigliare degli incontri esterni con uno psicologo. **Il foro interno spirituale e il foro interno psicologico devono quindi anch'essi essere distinti e separati nell'accompagnamento, e affidati ad accompagnatori distinti.**

Il maxi guru “spi” e “psi”

In termini di miscuglio tra foro interno e foro esterno, tra spirituale e psicologico, le derive settarie trascurano sempre queste nozioni fondamentali, e ciò per evidenti ragioni. All'interno di una stessa comunità o associazione, la presa di potere sulle persone si farà anche per mezzo della psicologia: conoscenza della storia e delle ferite intime della persona, autorità spirituale imposta su queste stesse persone e autorità “finanziaria” aggiunta se si tratta di una comunità che vive sotto lo stesso tetto.

Indipendentemente dalla tipologia di vita consacrata, l'accompagnamento psicologico non si deve mai svolgere dall'interno di una comunità o di un'associazione cristiana, allo scopo di tutelare la libertà delle persone e di ridurre le interazioni: **presa di potere, lotta d'influenza, divergenza di analisi che farebbe soffrire la persona stretta così in una morsa, rischio di concertazione ad onta del segreto dell'accompagnamento, varie gaffe e indiscrezioni** che in una cerchia ristretta si diffondono in un lampo!

Se una sola persona gestisce i posti comunitari importanti, l'accompagnamento spirituale e psicologico, e perfino la confessione, non è difficile rendersi conto dell'influenza che può esercitare in questo modo sulle persone, soprattutto sui giovani. Ne può risultare una vera e propria formattazione, una perdita d'identità, il contrario dello spirito di discernimento che rende possibile uscire dall'indeterminatezza, dal mimetismo e dall'infantilismo, operando delle distinzioni alla luce dello Spirito Santo.

Una buona distinzione degli stati di vita, del foro interno ed esterno, dell'accompagnamento psicologico

Resta da affrontare un altro aspetto importante in fatto di tutela: la distinzione degli stati di vita, qualora la vocazione sia anche una chiamata alla vita comunitaria. Roma e i vescovi richiedono di separare i rami dei vari stati di vita all'interno di una stessa famiglia spirituale. Concretamente, ciò consiste nel **non mettere stati di vita diversi sotto lo stesso tetto**. Ma è solo la punta dell'iceberg: la vera sfida, grazie alla lunga esperienza della Chiesa in fatto di vita comunitaria e a confronto delle sette pullulate nel corso dei secoli, consiste nel **tutelare l'autonomia delle persone, evitando l'infantilizzazione e il dominio**.

I sacerdoti devono quindi occuparsi dei sacerdoti e devono avere dei sacerdoti come responsabili. Idem per i religiosi e le religiose, per i consacrati e le consacrate, nonché per tutti i laici: un laico non può essere responsabile dei consacrati per quanto riguarda la loro consacrazione. E ancor meno accompagnare questi stessi consacrati sul piano psicologico se operano nella stessa struttura evangelizzatrice (comunità o associazione). Questo miscuglio degli stati di vita, dei tipi di autorità e dei tipi di accompagnamento può portare a delle confusioni gravi, poiché ognuno si trova al di fuori della grazia di stato e in posizione di onnipotenza.

Al servizio della grazia

Discernere: questa parola significa anche separare, distinguere. Non si tratta di impedire la grazia, ma di mettersi al suo servizio in modo migliore; così facendo, gli aspetti confusi cedono il posto alla saggezza della Chiesa. Se i fori sono ben separati e se gli accompagnatori operano ciascuno restando all'interno della propria sfera di competenza, “tutto concorre al bene di quanti amano Dio”.

La Chiesa ha il dovere di aprire la strada a tutto ciò che possa permettere uno sviluppo delle qualità umane. La santificazione può passare attraverso uno psichismo “rovinato”, ma non attraverso un “quietismo psicologico” e “spirituale” che non farebbe tutto il possibile per un miglioramento dell'equilibrio umano. Certe correnti potrebbero discreditarne il ricorso alla psicologia e quindi alla formazione umana. Eppure la santificazione non rientra nel campo della psicologia, ma in quello spirituale.

In realtà, la grazia non distrugge la natura, ma anzi la perfeziona, come ci ripete sempre san Tommaso. È per questo che la Chiesa non rifiuta la psicologia, ma si assicura che la psicologia alla quale ricorrono i cristiani si basi su un'antropologia compatibile con quella cristiana. E, ovviamente, la deontologia del terapeuta deve includere il rispetto della dimensione spirituale. Attenzione ai terapeuti dal bagaglio più gnostico e New Age che cristiano! Grazie, invece, al terapeuta ben formato professionalmente.

Ognuno deve conoscere e rispettare il campo dell'altro: lo psicologo deve rispettare l'accompagnatore spirituale e viceversa, ed è primordiale che ognuno resti all'interno del proprio ambito di specializzazione, che sia riconosciuto e competente, e che rinvii all'altro quando la materia non è di sua competenza. Questa separazione è l'unico modo per garantire la libertà dell'accompagnato.

Quello spirituale e quello psicologico sono campi propri, autonomi, con il loro lessico e i loro obiettivi rispettivi, che non sono gli stessi e non devono essere confusi. La confusione tra i due ambiti rende impossibile discernere correttamente, poiché si incolleranno elementi spirituali sul campo psicologico e viceversa.

La questione merita un'ampia riflessione da parte dei teologi cristiani, in particolare nel settore dell'antropologia teologica, in un'epoca in cui le gnosi psicologizzanti si presentano come dei tentativi di cristianizzazione della psicologia... e sfociano in psicologizzazioni della Salvezza, invadendo la pastorale di proposte che si percepiscono come sistemi completi, appassionanti e globalizzanti... lontano dalla Croce, dal magistero e dall'annuncio di Cristo unico Salvatore.

2. L'abuso di potere spirituale

Verificare la legittimità dell'autorità

L'abuso di potere è un'assunzione di autorità eccessiva o usurpatrice. Non è confinato ad una sola categoria (religiosa o meno) di persone, ma è una tentazione legata ad ogni forma di esercizio di autorità.

Nell'ambito dell'accompagnamento spirituale, la legittimità dell'autorità (e quindi dell'obbedienza) non può fare a meno dell'uso della ragione, che nella ricerca della verità svolge un ruolo di primo piano. **Vi sono dunque regole e leggi che governano l'accompagnamento, sono salutari e non consistono nell'accusare le persone, ma in principi preventivi, in una protezione elaborata grazie all'esperienza della Chiesa** (in modo particolare il diritto canonico, il diritto interno degli Istituti, ecc.).

Oggi il ricorso alla psicologia aiuta a discernere gli abusi sulle persone, ma purtroppo spesso solo quando il male è fatto e bisogna porvi rimedio, con, in mancanza di una formazione sulle regole di base, un'atmosfera di sospetto che si estende anche a coloro che obbediscono alla Chiesa nell'esercizio della loro autorità. **Come discernere coloro che esercitano legittimamente la propria autorità** (e che possono essere accusati di manipolazione perversa dai disobbedienti!) **da coloro che abusano del proprio potere o che lo hanno usurpato?**

Un'obbedienza ordinata

L'obbedienza all'autorità legittima porta sempre un frutto naturale, e perfino soprannaturale, quando l'autorità si sbaglia. Tale autorità, infatti, non ha usurpato il suo ruolo, né ha chiesto qualcosa di contrario al suo ruolo di bene comune, almeno nell'intenzione, anche in caso di errore. Non c'è dunque abuso di potere, ma a volte soltanto errore. A questa autorità si può obbedire con la massima fiducia, sapendo che Dio, con la sua Provvidenza, rimedierà agli errori e donerà la sua grazia tanto alla persona che dispone dell'autorità quanto ai suoi subordinati. L'obbedienza spirituale è quindi positiva e in questi casi è fonte di santificazione. **Ma per essere ben ordinata, deve aver verificato la legittimità dell'autorità.**

Un'autorità è sempre limitata al suo campo specifico

Si tratta di una regola sulla quale si basa il principio di sussidiarietà, e che permette di discernere gli abusi di potere. Quando riguardano l'accompagnamento, tali abusi sono gravi, in quanto ostacolano l'azione dello Spirito Santo e il progresso spirituale. Guai a chi tiranneggia le anime, diceva san Giovanni della Croce! **Cerchiamo concretamente di applicare all'accompagnamento spirituale il discernimento dell'autorità esercitata e dei limiti del suo campo specifico, da non trasgredire con abusi diversi:**

- Se un sacerdote si serve di quanto viene a sapere nella confessione per dirigere una comunità, abusa del potere della confessione. Si verifica il miscuglio del foro interno sacramentale con il foro esterno e con il foro interno non sacramentale. **Questo “superamento” dei limiti della propria autorità di confessore tramite un intervento in un altro settore**, quello dell'organizzazione di una comunità a livello di foro esterno, è un abuso di potere. L'aspetto nocivo di questo abuso, anche se il sacerdote ignora il proprio errore, si manifesterà sotto forma di dissidi all'interno della comunità e porterà alla perdita della fiducia.
- Un altro abuso: **un sacerdote, accompagnatore spirituale** (e non confessore, ma sarebbe ancora più grave per il confessore), **gestisce concretamente il foro interno della persona nella sua vita comunitaria o familiare**. Con quest'altro tipo di miscuglio, abbandona il suo campo, quello dell'accompagnamento spirituale, per esercitare un'autorità in un campo nel quale operano altre autorità legittime, che il sacerdote contrasterà, soprattutto se l'accompagnato lo informa in modo parziale o interessato. Uscendo dal suo settore di competenza spirituale, si imporrà come un'autorità aggiunta e intrusiva, causando anche li dissidi ed errori. La sua autorità, come ricorda il diritto canonico, può esercitarsi solo nel foro interno (Canone 131).
- Terza possibilità di confusione: **l'accompagnamento psicologico unito all'autorità spirituale**. Acquistando un'autorità e un ascendente psicologico sull'accompagnato mediante un'autorità “tecnica”, “terapeutica”, l'accompagnatore spirituale abusa della propria autorità spirituale per aggiungere un'autorità di un altro ordine sul suo accompagnato. Con o senza diplomi di terapeuta, **l'usurpazione è causata da un'aggiunta superflua**, da un'autorità non legittima, anche se l'accompagnato, non avvertito dei rischi di questo miscuglio, dovesse averlo autorizzato in piena buona fede o dovesse averglielo chiesto di sua spontanea volontà.

In effetti, **l'autorità che si accorda agli altri su di sé deve essere tale che gli attori la esercitino restando all'interno del proprio campo: qui è la ragione che fa l'autorità!** Come un'operazione al cuore non verrebbe mai affidata a uno specialista del piede, così la propria vita spirituale non deve essere affidata a uno psicologo, ecc.!

L'amico, consigliere, sacerdote o investito di un'autorità: non scivolare verso la deriva settaria! Attenzione a non investire gli amici, indipendentemente dalle loro qualifiche e dalla

profondità dell'amicizia, di un'autorità che non sono tenuti a esercitare. Un amico, infatti, con la sua presenza nella cerchia degli intimi e la sua conoscenza dei familiari o degli altri amici, appartiene al foro esterno. Non può essergli conferita un'autorità d'intervento nella vita concreta intima, familiare, comunitaria. Il suo ruolo consiste nel dare un consiglio discreto, nel pregare, nel sostenere, ma non deve intromettersi. Tra il suo consiglio e quello di un vero accompagnatore legittimo, bisognerà seguire l'autorità legittima!

Nel caso frequente in cui il sacerdote, consigliere spirituale, diventa un amico, questi deve mantenere la propria autorità e il proprio intervento nei limiti del ruolo di accompagnatore. Se si mette a intervenire nelle relazioni, nella vita concreta, o perfino a svolgere un ruolo nei conflitti coniugali e familiari, perde la sua autorità spirituale di accompagnatore nel foro interno (non il suo ruolo di amico) in quanto **non ha più oggettività, né libertà**. Perché? Perché si schiera da una parte o dall'altra nel conflitto coniugale, o in un qualsiasi altro conflitto, a torto o a ragione, ma **necessariamente nell'ottica parziale del suo accompagnato**. Se vuole rettificare un errore o attenuare una presa di posizione, ora che le sue posizioni sono diventate di pubblico dominio si ritrova con le mani legate a causa di quello che ha potuto dire, fare, scrivere nei confronti dei parenti del suo accompagnato. Come rimediare a questo errore?

L'accompagnato deve imperativamente scegliere un altro accompagnatore spirituale, e l'amico accompagnatore spirituale precedente deve rassegnarsi ad abbandonare un'autorità diventata in realtà eccessiva ed abusiva. La deriva dovuta al miscuglio dei fori falsa poco a poco il giudizio: anche se in altri settori il giudizio e il discernimento dell'accompagnatore "abusivo" sono retti, **la perdita di obiettività dovuta all'amicizia nei confronti dell'accompagnato fa anche di questo accompagnatore un "manipolato", e a sua volta un "manipolatore"...**

I danni involontari che produce sul suo accompagnato e sulla sua cerchia di intimi sono allora catastrofici. L'accompagnatore manipolato dal suo accompagnato diventa poco a poco abusivo e a sua volta manipolatore, nonostante il suo desiderio generoso di fare del bene, e l'amicizia si converte in complicità, caparbia nell'errore, perdita del discernimento obiettivo... infatti, nel voler tornare ad assumere un ruolo più obiettivo, l'accompagnatore che ha mischiato i due fori è facilmente "colpevolizzato" dal suo accompagnato, dal quale non riesce più a dissociarsi. È in questo contesto che si è detto che il diavolo è in grado di utilizzare persone di buona volontà e buoni cristiani sfruttandone la generosità mal formata e mal informata riguardo alle regole dell'accompagnamento spirituale e della semplice prudenza. Anche i migliori amici possono sbagliarsi in buona fede. Ma se restano all'interno della propria sfera di competenza, i danni saranno limitati.

Abusi spirituali come questi, dovuti a una carenza di formazione relativa alla confusione dei fori, o imputabili allo spirito manipolatore, o all'orgoglio (quando si tratta di orgoglio sacerdotale), possono diventare estremamente gravi, con conseguenze dolorose e inutili sofferenze, danni umani e spirituali, rivolte che possono portare a rotture con la Chiesa se l'abuso viene scoperto a seguito delle conseguenze disastrose e delle sofferenze che ha causato. Solo il perdono e l'offerta redentrice possono permettere di superare le conseguenze di questa forma di abuso di potere dovuta alla confusione dei fori, più frequente di quanto non si creda, e che fa scivolare certi sacerdoti o responsabili verso le derive settarie.

È quindi indispensabile che oggi i sacerdoti e gli accompagnatori ricevano una formazione relativa alle leggi e al diritto in materia di derive settarie, in modo particolare alla legge ABOUT-PICARD del 12 giugno 2001, art. 223-15 del Codice Penale francese. Se il parlamento non ha voluto spingersi fino a sanzionare penalmente la manipolazione mentale, ha comunque introdotto il

concetto di “abus de faiblesse²”, che

«reprime l'abuso fraudolento dello stato di ignoranza o della situazione di debolezza di un minore o di una persona particolarmente vulnerabile a causa della sua età, di una malattia o di un'infermità. Tutela ormai anche la persona in stato di soggezione psicologica o fisica risultante dall'esercizio di pressioni gravi o reiterate, ovvero di tecniche atte ad alterare il suo giudizio allo scopo di indurla ad atti o astensioni che gli sono gravemente dannosi».

La deriva settaria di un gruppo, di un'associazione o di una comunità

Il diritto canonico ha introdotto delle barriere protettive contro le derive settarie all'interno della Chiesa. Tali barriere si esplicano mediante visite canoniche episcopali o da parte dei superiori religiosi. È sufficiente rifarsi al diritto canonico nella parte relativa alla vita consacrata o al funzionamento di una parrocchia, di una diocesi, ecc., per constatare che tutto – dalle regole per l'ammissione a quelle per la fuoriuscita – è concepito per prevenire al massimo le derive. Occorre però far conoscere il diritto canonico e i suoi vantaggi ai cristiani, affinché possano riferirvisi e avere accesso a questo insostituibile tesoro di saggezza.

È urgente nella Chiesa formare i cristiani a un'obbedienza ordinata, basata sulla ragione, animata da un afflato soprannaturale, in modo tale da renderli capaci di rispettare l'autorità legittima per il bene che compie e di discernere gli abusi di potere confrontandoli con l'autorità legittima, quella che permette di crescere spiritualmente conciliando fede e ragione. Nella formazione degli accompagnatori spirituali devono essere introdotte, come misura preventiva, delle nozioni precise di separazione dei fori, di psicologia della soggezione mentale, di diritto delle derive settarie, per contribuire a rimediare agli abusi; nonché di diritto ecclesiale, che rappresenta altresì un solido punto di riferimento teologico ed evangelico, in particolare dopo la riforma del 1983, basata sull'ecclesiologia di comunione del Vaticano II.

Per concludere

Il diritto della Chiesa tutela contro ogni forma di manipolazione grazie a un principio molto semplice che consiste nella **separazione dell'organizzazione concreta della vita** (in parrocchia, in seminario, a scuola, in internato, in comunità) **dalla confessione**.

Canone 985. Il maestro dei novizi e il suo assistente, il rettore di seminario o di altra istituzione educativa non ascolteranno le confessioni sacramentali degli allievi che vivono nella loro casa, salvo che, in casi particolari, questi non lo chiedano spontaneamente.

La posta in gioco è in realtà il rischio di strumentalizzazione dell'informazione riservata ai fini di acquisizione di potere.

Il maestro dei novizi e il rettore del seminario o di qualunque altra istituzione non devono, per principio, ascoltare le confessioni degli studenti, **per evitare che ciò di cui sono venuti a conoscenza in sede di confessione possa avere ripercussioni in sede gestionale, danneggiando in questo modo il penitente e rendendo odioso il sacramento della penitenza**.

Analogamente si deve evitare questo stesso processo pericoloso per quanto riguarda la direzione e l'accompagnamento in ogni struttura ecclesiastica: comunità, parrocchia, associazione. **Ciò di cui si può venire a conoscenza in via confidenziale** (accompagnamento spirituale, psicologico, formazione della fede) **non deve mai essere trasferito sul piano della direzione, onde evitare la perdita di fiducia dovuta all'utilizzo di confidenze, alla loro condivisione fra più persone**

² Letteralmente “abuso di debolezza”, all'incirca equivalente nell'ordinamento giuridico italiano alla circonvenzione di incapace (N.d.T.).

tramite concertazioni o decisioni di natura gestionale. Colui che accompagna non deve governare sui suoi accompagnati...

P. Dominique Auzenet
febbraio 2014

APPENDICI

Un esempio di confusione: l'Opus Dei

Il direttore e il sacerdote si sforzano di convincere il candidato, prima ancora del suo ingresso nell'Opus Dei, a non chiedere consiglio a un sacerdote estraneo all'organizzazione, e nemmeno ai genitori:

A quanti intendono chiedere l'ammissione (all'Opera) si dice che possono chiedere consiglio a chi vogliono, per rispettare la libertà di ciascuno. Ma occorre avvertire gli interessati che chi non conosce l'Opera difficilmente potrà dare un consiglio oggettivo e prudente, specie se si tratta di una persona fortemente contraria alla vocazione nell'Opus Dei³.

L'Opus Dei autorizza i membri entranti a rivolgersi liberamente a consiglieri esterni, invitando però fermamente i direttori – e i sacerdoti – a dissuaderli, come confermano numerose testimonianze. In realtà, l'Opera sconsiglia puramente e semplicemente ai propri membri qualsiasi ricorso all'esterno, come emerge dal testo seguente, in cui san Josemaría evoca la parabola evangelica del buon pastore che «conosce le sue pecore e le sue pecore conoscono lui, ascoltano la sua voce e lo seguono»:

Figli miei, dovete prendere la ferma risoluzione di non commettere mai questo errore nella vostra vita. Il Signore stesso, tramite san Giovanni, ci avverte che non bisogna chiedere consiglio all'esterno: sarebbe come gettarsi di proposito in un burrone. Rifuggite dagli estranei! Ascoltate soltanto la voce del buon pastore!

Sapete chi è il buon pastore per le mie pecore? Colui al quale ho affidato da solo questa missione. E di solito l'affido ai Direttori e ai sacerdoti dell'Opera. [...] Bisogna ascoltare la voce del buon pastore, di quanti hanno ricevuto la missione di portare al pascolo le pecore dell'Opus Dei. Tutti gli altri non hanno questa missione specifica di Pastore. [...]

Quando un'anima in certe circostanze ha bisogno di un trattamento – per così dire – più specifico, cioè quando ha bisogno di consigli urgenti e opportuni, di una guida spirituale più intensa, non deve andare a cercarla all'esterno dell'Opera. Chi agisse diversamente si allontanerebbe volontariamente dalla retta via e andrebbe dritto verso il baratro. Avrebbe sicuramente perso il buon senso [...].

Se ti comportassi così, avresti uno spirito malsano, saresti un povero miserabile. Non commetteresti un peccato, ma guai a te! Avrai cominciato ad errare, a sbagliarti. Avrai iniziato ad ascoltare la voce del cattivo pastore. Non vorresti guarire perché rifiuteresti di adottare i metodi giusti⁴.

Il divieto di ricorrere all'esterno colpisce la cerchia laica – la famiglia, gli amici – ma anche i sacerdoti! Entrando nell'Opera, l'adepto crede di entrare nella Chiesa. Si inganna, perché è ingannato. Chi si confida a un sacerdote non facente parte dell'Opera non commette un vero e proprio peccato, ma piuttosto un grave errore che lo porterà alla perdizione. Facendo riferimento a paragoni tratti dal Vangelo, san Josemaría alimenta la confusione dei suoi spesso giovanissimi

³ Catechismo della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei (edizione 2003), n° 229.

⁴ San Josemaría, meditazione “Il buon pastore”, 12 marzo 1961

discepoli. Questa confusione, che si trasforma naturalmente in timore, poi in un'avversione nei confronti di qualunque sacerdote estraneo all'Opera, li taglia fuori dalla Chiesa universale.

Bruno Devos, *La face cachée de l'Opus Dei* ("Il volto nascosto dell'Opus Dei"), Presses de la Renaissance, 2009, pagg. 46-47.

Parole di papa Francesco sull'accompagnamento spirituale nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*

170. Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. **Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte**. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di **terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre**.

171. Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, **conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire**. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Sempre però con la pazienza di chi conosce quanto insegnava san Tommaso: che qualcuno può avere la grazia e la **carità**, ma non esercitare bene nessuna delle **virtù** «a causa di alcune inclinazioni contrarie» che persistono. In altri termini, l'organicità delle virtù si dà sempre e necessariamente "*in habitu*", benché i condizionamenti possano rendere difficili le *attuazioni* di quegli abiti virtuosi. Da qui la necessità di «una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero». Per giungere **ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili**, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: «Il tempo è il messaggero di Dio».

172. Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. **Il Vangelo ci propone di correggere e aiutare a crescere una persona a partire dal riconoscimento della malvagità oggettiva delle sue azioni (cfr Mt 18,15), ma senza emettere giudizi sulla sua responsabilità e colpevolezza (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo**. La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere.

173. L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice. La relazione di Paolo con Timoteo e Tito è esempio di questo accompagnamento e di questa formazione durante l'azione apostolica. Nell'affidare loro la missione di fermarsi in ogni città per "mettere ordine in quello che rimane da fare" (cfr *Tt* 1,5; cfr *I Tm* 1,3-5), dà loro dei criteri per la vita personale e per l'azione pastorale. **Tutto questo si differenzia chiaramente da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di autorealizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari**.